

## “Misericordia voglio, e non sacrificio” Verità e illusioni di una sintesi breve del vangelo

*Allora il Signore scese nella nube, si fermò là presso di lui e proclamò il nome del Signore. Il Signore passò davanti a lui proclamando: «Il Signore, il Signore, Dio misericordioso e pietoso, lento all'ira e ricco di grazia e di fedeltà, che conserva il suo favore per mille generazioni, che perdona la colpa, la trasgressione e il peccato, ma non lascia senza punizione, che castiga la colpa dei padri nei figli e nei figli dei figli fino alla terza e alla quarta generazione».*

(Es 34, 5-7)

Mosè, prima di scendere da monte, vorrebbe vedere Dio. Dio dice però che non si può. Egli passerà davanti a lui e proclamerà il suo nome. La solenne proclamazione prevede come primo attributo dell'Altissimo la misericordia: Egli è il misericordioso. Ma che vuol dire 'misericordioso'? In questo testo appare con molta chiarezza che tratto qualificante della sua misericordia è il perdono dei peccati. Sempre sarà così. Il perdono dura per mille generazioni, dunque per sempre. E tuttavia Dio non lascia senza punizione la colpa; addirittura, punisce la colpa dei padri nei figli e nei figli dei figli, fino alla terza e alla quarta generazione. Poi si ferma, il castigo non è per sempre.

L'idea che Dio punisca ci è diventata insopportabile. Facilmente la confiniamo all'Antico Testamento, e vediamo in essa un indice tratto primitivo della religione di Mosè. Ma un Dio che non punisce minaccia di diventare meno padre, e più nonno. Minaccia di invecchiare, e addirittura morire. Perché la sua immagine rimanga quella di un Dio vivo e vivace è indispensabile che esiga, e che anche punisca.

Perché è detto che Dio per un po' di tempo Egli punisce? Possibile che davvero punisca? Possibile che il Padre del Signore nostro Gesù Cristo punisca? La punizione non è cosa soltanto vecchia, come il Vecchio Testamento? In effetti, nei tempi recenti anche molti cristiani pensano che la punizione sia soltanto del Dio di Mosè; quello annunciato da Gesù sarebbe un Dio che soltanto perdona.

E invece no. La Legge e i profeti sono un testamento antico, ma non vecchio. Gesù non è venu-

to per abolire, ma per portare a compimento. Anche la punizione di Dio dev'essere compresa in maniera compiuta e perfetta, ma non cancellata. E la misericordia non deve cancellare il rigore delle sue attese, la richiesta che la nostra giustizia sia addirittura perfetta. La punizione serve a questa perfezione.

L'affermazione che Dio punisce è, ovviamente, soltanto una metafora, ma della quale non si può fare a meno. Il Dio che non punisce mai, che non sa più punire, assomiglia molto a una mamma. In effetti, la lingua ecclesiastica recente, talora anche quella pontificia, per dire della misericordia di Dio decisamente predilige la lingua materna. Sembra venire incontro a questo privilegio uno dei termini ebraici privilegiati per dire misericordia, nell'Antico Testamento: *rahamim*. Esso in origine indica le viscere della madre. Oltre che con questo termine la misericordia è espressa con la parola *hesed*, che significa grazia, o benevolenza. I due termini sono spesso associati; per esempio, il profeta Osea, il profeta appassionato, esprime la promessa di Dio al popolo così: *Ti farò mia sposa per sempre nella giustizia e nel diritto, nella benevolenza (hesed) e nell'amore (rahamim)* (Os. 2, 21). La *hesed* è il primo movimento dell'amore di Dio, quello con cui Egli si curva sul suo figlio piccolo, quasi a tirarlo su e farlo crescere:

*Quando Israele era giovinetto,  
io l'ho amato  
e dall'Egitto ho chiamato mio figlio.  
Ad Èfraim io insegnavo a camminare  
tenendolo per mano,  
ma essi non compresero  
che avevo cura di loro.  
Io li traevo con legami di bontà,  
con vincoli d'amore;  
ero per loro  
come chi solleva un bimbo alla sua guancia;  
mi chinavo su di lui  
per dargli da mangiare. (Os 11, 1.3-4)*

Mentre *rahamim* è quel fremito delle viscere che, nel caso di Dio come nel caso degli umani, prende nel momento in cui si vede la persona amata in condizione di bisogno o di pericolo.

Il Dio misericordioso, che rivelò il suo nome a Mosè sul monte, è dunque un Dio che si commuove, ma anche punisce, prima di tutto punisce. Perché? Per vendicarsi delle trasgressioni? o per cercare un risarcimento? Certamente no. Piuttosto per scrivere il suo comandamento nel cuore dei suoi figli; soltanto se il comandamento è scritto nel cuore la loro giustizia è perfetta. Attraverso l'amarezza della colpa i figli, inizialmente leggeri e vaghi, impareranno ad aver fame e sete di giustizia; impareranno quindi anche in che consista davvero la sua misericordia. Soltanto a condizione che uno abbia impari ad avere fame e sete del perdono può conoscere davvero la sua misericordia. Senza quella fame la sua misericordia diventa una favoletta per i bambini. Anzi peggio, è inevitabilmente fraintesa.

La misericordia di Dio non attenua le esigenze della sua giustizia; piuttosto ha l'effetto di incidere la sua esigenza nel cuore. Il fatto che Egli perdoni non significa che rinuncia a chiedere tutto e si accontenta di poco; non significa che transiga sulla giustizia. Proprio il suo perdono ha l'effetto di piegare il cuore del peccatore alla sua giustizia.

Il legame stretto tra giustizia e misericordia accomuna Antico e Nuovo Testamento. La differenza è semmai un'altra: nell'Antico Testamento è spesso detto che soltanto a condizione di convertire il cuore è possibile conoscere la sua misericordia; mentre il vangelo di Gesù dice che soltanto se Dio manifesta la sua misericordia è, possibile che il peccatore cambi il cuore.

La precedenza della conversione rispetto al perdono, e quindi alla rivelazione della sua misericordia, è suggerito ad esempio da questo testo di *Tobia*, il libro che annuncia il ritorno dall'esilio, la misericordia dunque dopo la punizione:

*Convertitevi a lui con tutto il cuore e con tutta l'anima, / per fare la giustizia davanti a Lui, allora Egli si convertirà a voi / e non vi nasconderà il suo volto.*

*Convertitevi, o peccatori, e operate la giustizia davanti a lui; / chi sa che non torni ad amarvi e vi usi misericordia. (Tb 13, 6.8b)*

La richiesta di un ritorno alla giustizia è qui anticipata rispetto alla promessa di conoscere la sua misericordia; ma la conversione non è possibile altrimenti che a una condizione, che da subito si creda alla sua misericordia, si conti su di essa, e non si cerchi invece di fare tornare i

conti dei propri debiti tra sé e sé, senza alzare gli occhi al cielo.

Il vangelo di Gesù anticipa l'annuncio della misericordia del Padre rispetto alla conversione; esattamente quell'annuncio ha il potere di convertire, di iscrivere la giustizia di Dio nel cuore. il nesso è illustrato con grande efficacia dalla parabola del Padre misericordioso (cfr. Lc 15, 11-33). Il figlio piccolo tornò a casa sostenuto non ancora da un vero pentimento, ma solo dalla fame, e dalla considerazione che a casa sua anche i servi sono trattati meglio di lui; torna dunque a casa per un motivo mercenario, e non per la fame e la sete della giustizia perduta. La grande festa che il padre gli prepara, documento della misericordia del padre, non lo autorizza certo a dimenticare il peccato commesso, piuttosto, ha il potere di fargli finalmente entrare nel cuore il sentimento del debito contratto verso il padre. Quel perdono esuberante lo converte, lo punge dentro, e in tal modo gli scrive la legge nel cuore.

Il rischio di intendere il vangelo della misericordia di Dio in maniera distorta appare oggi molto alto. Un tempo i comandamenti di Dio erano effettivamente scritti nel cuore. No che fossero osservati. La disobbedienza è stata sempre frequente, e soprattutto frequente è sempre stata l'obbedienza farisaica, con la bocca e non con il cuore. E tuttavia i comandamenti erano effettivamente scritti dentro. Le formule usate dal grande filosofo morale, Immanuel Kant, sono assai enfatiche, e tuttavia nel fondo descrivono la verità obiettiva dell'uomo di un tempo:

Due cose riempiono l'animo di ammirazione e venerazione sempre nuova e crescente, quanto più spesso e più a lungo la riflessione si occupa di esse: il cielo stellato sopra di me, e la legge morale in me. Queste due cose io non ho bisogno di cercarle e semplicemente supporle come se fossero avvolte nell'oscurità, o fossero nel trascendente fuori del mio orizzonte; io le vedo davanti a me e le connetto immediatamente con la coscienza della mia esistenza. (*Critica della ragion pratica*)

La situazione dell'uomo contemporaneo appare diversa; la legge morale, lungi dall'essere una limpida e persuasiva evidenza, appare soltanto come un'oscura inquietudine. Essa non indica una via sicura e diretta da percorrere, solleva invece interrogativi e dubbi a proposito di tutte le vie percorse. La coscienza morale, più che essere una bussola, appare come un fastidioso rumore di fondo, indecifrabile.

Su questo sfondo, l'annuncio che Dio è misericordioso rischia di essere inteso come autorizzazione a non esasperarsi nell'ascolto dei rumori di sfondo. Dio vuole che tu sia contento, e non che ti tormenti.

La misericordia di Dio rischia d'essere intesa quasi fosse generica comprensione di Dio per il sofferente, piuttosto che come l'annuncio del suo perdono per il peccatore. L'appello alla misericordia di Dio nella preghiera dei salmi, e nella preghiera biblica in genere, accompagna sempre l'invocazione del suo perdono e insieme la liberazione dai nemici; non l'invocazione della guarigione, o in genere d'essere sollevati dalle proprie pene.

*Signore, non punirmi nel tuo sdegno,  
non castigarmi nel tuo furore.  
Pietà di me, Signore: vengo meno;  
risanami, Signore: tremano le mie ossa.  
L'anima mia è tutta sconvolta,  
ma tu, Signore, fino a quando...?  
Volgiti, Signore, a liberarmi,  
salvami per la tua misericordia. (Sal 6, 2-5)*

Il male radicale è l'inimicizia; quella che si vede più facilmente è quella che nasce dal conflitto con altri; quella che si vede meno e minaccia di più è invece quella che fa dubitare dei sentimenti di Dio nei nostri confronti. Alla sua misericordia occorre appellarsi per trovare le risorse necessarie per non soccombere di fronte alla minaccia dei nemici.

#### PROGRAMMA DEGLI INCONTRI

12 ottobre

*Il successo del vangelo della misericordia:  
verità e inganni*

19 ottobre

*La misericordia di Dio e la punizione  
nella Legge, nei Profeti e nei Salmi*

26 ottobre

*La misericordia del Padre nel vangelo di Gesù*

2 novembre

*Sentimento e virtù: la mediazione della storia*

9 novembre

*La religione ridotta a genere di conforto*

Gli incontri sono tenuti in Facoltà Teologica, **via dei Chiostrì, 6**, da don **GIUSEPPE ANGELINI**; cominciano alle **ore 21** e finiscono entro le 22.30.

#### INDICAZIONI DI LETTURA

Suggeriamo alcune letture, utili ad approfondire il tema della misericordia nelle sue diverse articolazioni.

Un testo fondamentale, per intendere il senso della misericordia al centro del messaggio di Gesù, è la sua beatitudine, *beati i misericordiosi*; una trattazione esauriente ne offre Jacques DUPONT, *Le Beatitudini. Il problema letterario - La buona novella - Gli evangelisti*, San Paolo Edizioni 1992, 2 voll., 2362 pagine. Alla beatitudine è dedicato un commento attualizzante nel volumetto a quattro mani, Pierangelo SEQUERI - Duccio DEMETRIO, *Beati i misericordiosi, perché troveranno misericordia*, Lindau, 2012, 120 pagine.

Il tema della misericordia è al centro della predicazione del Papa, e si può vedere un'antologia dei suoi testi in FRANCESCO (Jorge Mario BERGOGLIO), *La Chiesa della misericordia*, San Paolo Edizioni 2014, 192 pagine.

Lo stesso papa Francesco ha professato la sua riconoscenza al cardinale Walter KASPER, per il suo testo *Misericordia. Concetto fondamentale del vangelo - Chiave della vita cristiana*, Queriniana, Brescia 2013; il cardinale ha proposto una versione abbreviata nel libretto Walter KASPER, *La sfida della misericordia*, Qiqajon 2015, 96 pagine.

## Il volto della Parrocchia *I mutamenti in corso*

Don Giuseppe da Parroco è diventato amministratore; la differenza pare solo nominale, o quasi. La differenza è che in ogni momento può essere nominato un altro, e lui va a riposo. Ma quel momento non si vede ancora, a occhio nudo.

Don Paolo invece va materialmente all'Incoronata; la qualifica è quella di vicario parrocchiale; la differenza dalla figura del Parroco è, anche in questo caso, a stento visibile a occhio nudo. Don Paolo cambia in ogni caso visibilmente casa. Ma sarà ancora per molte ore della sua giornata all'Oratorio di san Smpliciano.

Sarà assegnato all'Oratorio dei Chiostrì un diacono, un giovane cioè che, ordinato diacono il 26 settembre, per tutto l'arco del suo ultimo anno di Seminario verrà da noi quat-

tro giorni alla settimana, per iniziare, ed essere iniziato, a un ministero che svolgerà come sacerdote a procedere dal giugno 2016. Non ne conosciamo ancora l'identità. La sua abitazione sarà - nominalmente - presso la parrocchia dell'Incoronata, dal momento che appunto a don Paolo è stato chiesto di seguirlo da vicino. Ma vivrà di giorno, da sabato a martedì, per lo più presso l'Oratorio.

L'Oratorio, come sappiamo, è "dei Chiostrì", è quello comune a cinque Parrocchie; ma di queste tre (san Simpliciano, san Marco e l'Incoronata) hanno ancora il catechismo dei primi quattro anni nelle rispettive sedi.

La situazione dunque è molto in movimento. Il termine di tale movimento lo vedremo soltanto con il tempo. da subito rimaniamo in attesa di istruzioni dal cielo.

Intanto don Paolo entra all'Incoronata (ma rimarrà alla Messa delle 10 in san Simpliciano). Lo farà il 4 ottobre, e invita tutti a partecipare. Riportiamo la lettera da lui inviata a tutte le famiglie che frequentano l'Oratorio.

*Cari tutti,*

*DOMENICA 4 OTTOBRE 2015 (giorno a me peraltro molto caro, perchè memoria di san Francesco d'Assisi, che amo molto) la comunità parrocchiale di santa Maria Incoronata mi accoglie come suo "PARROCO". Chi vuole e può partecipare, sarà più che benvenuto! La celebrazione è quella delle 11.30, appunto all'Incoronata.*

*La giornata avrà anche altre importanti suggestioni.*

*Quel giorno, infatti, un gruppo di parrocchiani della nostra Comunità Pastorale (che raduna san Marco, Incoronata e san Bartolomeo, e che si esprime nella vita dell'oratorio dei Chiostrì, quindi anche in san Simpliciano) allestisce una curiosa mostra fotografica in piazza dell'Incoronata.*

*Di che si tratta? avendo chiesto a varie persone del nostro territorio di esprimere con una fotografia la sua VOGLIA DI COMUNITÀ (cioè: come vorresti che fosse il nostro territorio? cosa è importante perchè i nostri quartieri diventino una vera comunità?) hanno risposto per immagini... e quindi esporremo le foto scattate in piazza, quella Domenica 4 Ottobre: sarà un modo semplice, simpatico e suggestivo di raccontarci tra noi e di raccontare a chi vuole ascoltare che cosa vorremmo diventasse la nostra comunità cristiana...*

*Ecco dunque il mio piccolo invito per ognuno di voi:*

**DOMENICA 4 OTTOBRE** vi aspetto per:

celebrare con voi la mia "prima Messa" all'Incoronata (ore 11.30);

condividere con voi il pranzo porta-tu che farà seguito alla Messa (ore 12.30);

lavorare insieme a voi, sul tema "voglia di comunità" (ore 14.30-16.30).

*Grazie di tutto e un abbraccio a tutti!*

*don Paolo*

## **Francesco** **4 ottobre**

Il 16 ottobre andremo a visitare la splendida mostra **GIOTTO, L'ITALIA** a Palazzo Reale (se non vi siete ancora iscritti, affrettatevi, Tiziana vi aspetta). Vedremo insieme importanti opere su tavola del maestro, e non vedo l'ora di andarci con voi, perché per me, storica dell'arte e guida di professione, la visita alle mostre o ai luoghi d'arte con gli amici di San Simpliciano, guidati dagli occhi di don Giuseppe, è sempre feconda di spunti molto edificanti.

Il maestro quindi ora è tornato a Milano (tornato perché a Milano venne a lavorare per Azzone Visconti, mah ahimè nulla o quasi è rimasto), ma certo quando si nomini



Giotto, subito il nostro pensiero, forse ancor prima che a Padova, va ad Assisi.

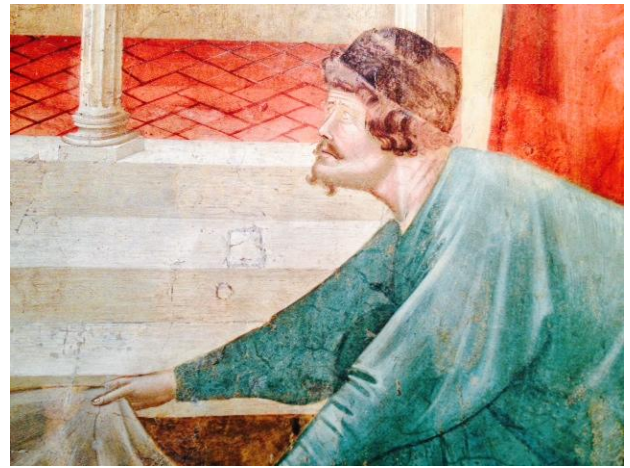


Come per preparare l'osservatore a una storia ricca di episodi edificanti, questo soggetto apre il ciclo affrescato da Giotto nella Basilica Superiore di Assisi.

Sin dall'inizio del racconto Giotto ci stupisce per la straordinarietà dell'immagine, di un realismo sorprendente per la sua epoca. Non vi è raffigurato qualcosa di lontano nel tempo e nel luogo, questa vicenda è avvenuta proprio qui in città, ad Assisi, pochi anni fa. Francesco era uno di noi, camminava insieme a noi fra le vie della bella città medievale. Come non riconoscere immediatamente il tempio di età augustea tradizionalmente chiamato "di Minerva" e il palazzo del comune con la sua torre, siamo in piazza, a due passi da qui.

Su queste pareti nasce uno stile pittorico travolgente, capace di raccontare al popolo, con chiarezza e solidità nuove e con raffinata penetrazione psicologia, la visita del Signore che da capo si compie in questo mondo, uno stile capace di raccontare una storia degna di fede perché oggettivamente verificabile, anzi visita.

Ed ecco che il gesto del povero mendicante, che, tra lo stupore e l'incredulità degli spettatori, si prostra ad ammirare questo giovane, dispone lo spettatore alla *suspense*...



Questo povero mendicante sembra già prevedere qualcosa che neppure il protagonista della novella pare sospettare.

Gli astanti discutono del gesto e delle parole pronunciate, sembrano così certi di quello che vedono; non si lasciano interrogare nel profondo, hanno già pronte le loro risposte:

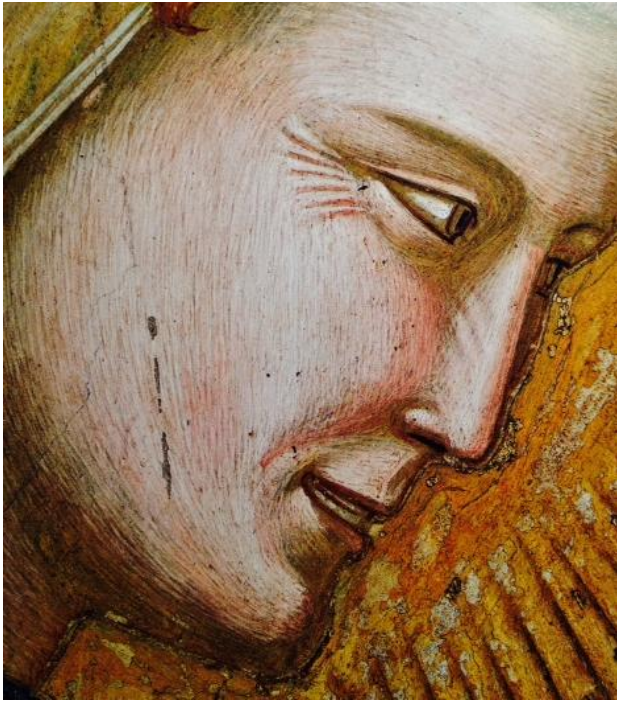


le gote aggrottate per quelli che temono per l'ordine costituito

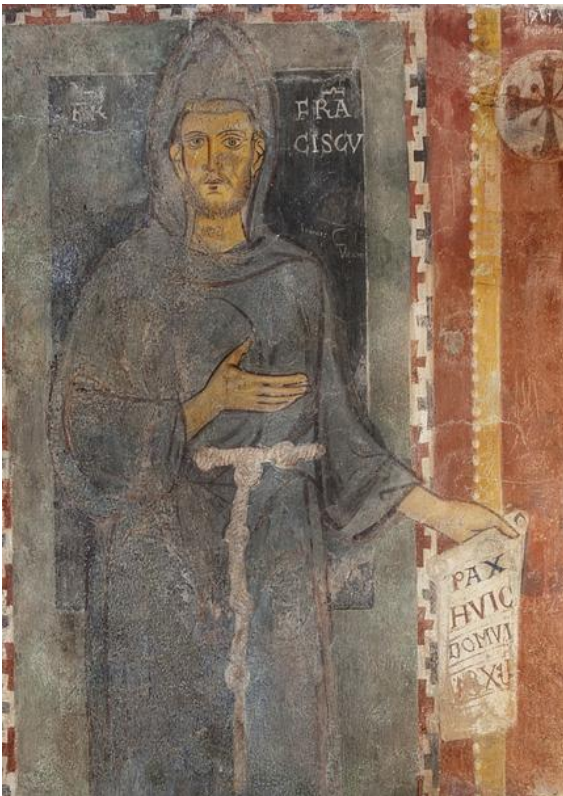


un sorriso sarcastico per i cinici





Pure il volto di Francesco si apre a un sorriso, ma è un sorriso diverso, guarda con gentilezza quell'uomo a terra; egli esita, è incerto, eppure si apre alla possibilità che le parole di quel mendicante siano ispirate e con leggerezza muove il suo primo passo sul telo bianco che segna il suo rinnovato cammino.



(Subiaco Sacro Speco)

*Pax huic domui* sia pace in tutte le case, specie in quelle in cui abiti un Francesco, tanti auguri

Luisa

## Eventi lieti e tristi del mese di SETTEMBRE 2015

*«Un bambino è nato per noi,  
ci è stato dato un figlio»  
(Is 9,5)*

Nel mese di settembre sono stati battezzati nella nostra Basilica, e dunque affidati alla cura di tutti noi:

**Alessandro Ugo Vincenzo Maria Amaldi**  
**Clarice Maria Anselmi**  
**Bianca Bernucci**  
**Pietro Crespi Reghizzi**  
**Lucrezia Dell'Orco**  
**Vittorio Antonio Di Stefano**  
**Ludovico Pellegrini**

*A Cana Gesù diede inizio ai suoi segni,  
manifestò la sua gloria  
e i suoi discepoli credettero in lui»  
(Gv 2, 11)*

Hanno celebrato la loro alleanza matrimoniale:

**Emanuela Scandolaro e Matteo Zanardini**  
**Francesca Stercal e Davide Nespoli**  
**Francesca Palmieri e Alessandro Gerini**

*Ecco, io sto alla porta e busso.  
Se qualcuno ascolta la mia voce  
e mi apre la porta,  
io verrò da lui  
e cenerò con lui ed egli con me»  
(Ap 3, 20)*

Sono stati chiamati alla Cena eterna dell'Agnello che toglie il peccato del mondo i nostri fratelli:

**Angelo Sodano**, di anni 59

**Paola Ranieri Tenti ved. Folchi Vici**, di anni 83

**Maurizio Andrea Maria Verga**, di anni 60